

Mai più violenza infinita: disturbo di personalità

di Alessandro Meluzzi

L'uccisione di qualcuno è l'emersione di qualcosa che noi definiamo barbarie ma la bestialità non è una categoria corretta, perché gli animali hanno un istinto di conservazione che li porta raramente ad uccidere le loro compagne, i loro cuccioli o i loro genitori. Più che bestiale bisognerebbe dire tragicamente umana. Quella natura che qualcuno, come Levi in *Se questo è un uomo*, ha colto in alcune manifestazioni umane, come ad esempio il nazismo con i campi di concentramento. Oggi questa attenzione mediatica al tema dell'omicidio delle donne ci costringe a qualche riflessione non scontata. Riflessioni scontate non ci fanno fare alcun progresso nell'identificare aspetti di cultura preventiva che ci consentono di affrontare la questione non soltanto in termini dichiarativi. Dovremmo addentrarci non soltanto nelle cause primarie

che determinano il fenomeno ma anche delle concause che possono diventare fattori di aggravamento o di prevenzione. Se dovessimo analizzare il fenomeno del femminicidio da un punto di vista strettamente quantitativo e dovessimo chiederci se ci occupiamo così intensamente in termini conoscitivi della questione perché si tratta di un fenomeno in esponenziale crescita, dovremmo rispondere negativamente.

Il numero generale di omicidi in Italia nel 2012 ha raggiunto il minimo storico che si sia mai registrato: 538 omicidi, di cui 137 femminicidi, intendendo come femminicidi l'omicidi di donne da parte di un uomo per varie ragioni. Il numero degli omicidi, quelli in cui un individuo viene privato del bene primario, è calato. E i femminicidi rappresentano un terzo. E se dovessimo fare un confronto con le generazioni precedenti, scopriremmo che il tasso di omicidi negli ultimi cento anni in rapporto alla popolazione generale è diminuito di circa cento volte. Nel buon tempo antico della tradizione patriarcale, che tendenzialmente connotiamo come periodo civilissimo, gli omicidi erano cento volte di più. E anche se guardassimo a un tempo relativamente recente, trentaquaranta anni fa, scopriremmo che i femminicidi erano molto più numerosi. Basta pensare a come molti omicidi erano classificati come delitti d'onore, delitti passionali. Il delitto d'onore venne introdotto negli anni '20 nel codice Rocco, subentrando a un codice Zanardelli in cui nel delitto d'onore veniva creata una fattispecie nella quale chi avesse ucciso una donna della famiglia sorpresa in flagrante adulterio veniva rubricato come reato ma la pena era irrisoria di circa tre anni. Nel codice precedente allo Zanardelli considerava il reato totalmente non punibile, perché lo considerava un'estensione naturale del

delitto di difesa. Perché, quindi, ci interroghiamo su un fenomeno in evidente calo?

La spiegazione che io tendo a darmi è che l'epidemiologia quantitativa delle cose non è l'unico indicatore degli indici di attenzione che un fenomeno attira a sé. Credo che la tematica dello stalking e del femminicidio sia immensamente interessante non soltanto per il numero relativamente limitato della questione ma soprattutto per i costrutti culturali che questo fenomeno reca con sé su un elemento generale che non riguarda soltanto l'omicidio, la violenza o il codice penale, ma riguarda una questione di carattere complessivo che è il tema delle relazioni di genere, cioè di come il maschile e il femminile si incontrano, si scontrano. Mi pare che sia un tema interessante perché da una parte è la punta d'iceberg di una problematica invisibile e dall'altra è una cartina tornasole di alcune questioni indistinte che sono sotto gli occhi di tutti, oltre lo stalking e il femminicidio. Credo che il successo di questo tema non sia legato soltanto alla sua mediatizzazione ma rappresenta anche un elemento archetipico di una questione che coinvolge tutti, anche coloro che non faranno mai un femminicidio e donne che non subiranno mai stalking, perché è una questione che riguarda più in generale la felicità e l'infelicità degli uomini e delle donne. Questo mi pare un inizio importante con il quale si può partire e finire, ma si può trarre qualche altro spunto di riflessione.

Di questi 137 femminicidi, se analizziamo gli elementi anamnestici in maniera più analitica, cosa scopriremo? Scopriremo che i casi mediaticamente rilevanti come quello di Melania Rea sono diversi dagli altri femminicidi compiuti negli ultimi due anni. Dei 137 femminicidi del 2013 il 75% è stato

compiuto da chi? Capiremo meglio il fenomeno se analizziamo la personalità di chi compie l'omicidio. Da un punto di vista strettamente psicopatologico, criminologico e psichiatrico forense preventivo, fare un focus sul femminicida vuol dire trovare elementi che ci consentono di prevenire che il femminicidio si realizzi, partendo dal virus del femminicidio stesso, che è il femminicida. Se non studiamo il femminicida, non capiremo mai il femminicidio e non riusciremo mai a prevenirlo. Allora chi è il femminicida? Da dove arriva il femminicida? Il femminicida non viene da Marte, dagli catacombe, ma viene dalla vita familiare, da relazioni affettive di cui la donna faceva parte prima di essere uccisa. Infatti, più del 75% dei femminicidi è stato compiuto da uomini che erano stati per il 45% coniugi, per il 23% conviventi e per il rimanente –salvo una frangia ridotta di stupratori e assassini seriali- uomini che avevano avuto una frequentazione lunga con la vittima. Quindi, il femminicida viene dalla vita affettiva delle donne uccise. Da questo elemento non si può prescindere. Dobbiamo, perciò, partire da una situazione di una relazione malata nella quale toccare la questione è delicato, come tutte le situazioni in cui si analizza non solo la psicologia del colpevole ma anche della vittima, anche se tutti gli studi vittimologici sono sempre sospetti di introdurre in un dibattito trasparente l'ombra per la quale ci sia negli aspetti psicologici della vittima qualche cosa che ha a che vedere con il reato che è stato prodotto. È una visione pericolosa se affrontata in questo modo. Tra l'altro bisogna ricordare che lo stalking e il femminicidio costituiscono un'isola nel mondo globalizzato. Infatti, non si può parlare di femminicidio nello sterminato mondo islamico, nel sub continente indiano, nel mondo cinese, nel mondo ortodosso russo, in Africa e nel

continente latino americano. Il femminicidio è un fenomeno culturale che riguarda la parte del mondo in cui il problema si manifesta di meno. Per quanto riguarda il reato di violenza sessuale il nostro mondo multietnico produce anche distonie socio-culturali, incomprensioni comunicative che non attenuano la gravità del reato ma semmai dovrebbe spingere alla comprensione delle variabili.

Chi è il colpevole del reato di femminicidio? E chi è la vittima del femminicida? Lui è classificabile con una definizione che vorrei introdurre dottrinarmente: la sindrome del maschio fragile. Chi è il maschio fragile? Il maschio fragile fa del male anche quando non uccide, non fa lo stalker, persino quando non fa crudeltà mentale. Che cos'è la crudeltà mentale? Comportarsi nei confronti della propria partner volto volontariamente a farla soffrire senza compiere alcun reato. Per esempio come? Qual è per esempio il modo in cui il maschio fragile rivela profondamente il metodo per far soffrire la propria partner, pur senza fare apparentemente nulla di male? Per esempio non desiderandola. Oggi la stragrande maggioranza di cause di separazione e divorzio si realizzano perché all'interno della coppia non tanto si è esaurito il desiderio ma questo desiderio si è esaurito prevalentemente nel maschio. Oggi quelli che soffrono di un'assoluta assenza del desiderio all'interno della coppia sono i maschi. Ma questo ha a che vedere con la violenza sulle donne? Moltissimo, perché il maschio femminicida è un maschio fragile che ha indotto nella sua partner un equivoco di tipo semantico.

Chi è la vittima del femminicida? È nella stragrande maggioranza dei casi classificata come donna che ama troppo. Le donne che amano troppo sono

tutte. Fin dall'adolescenza le donne come scelgono i loro partner? Tra un bravo ragazzo, presente e prevedibile, e un bastardo le donne scelgono sempre il secondo. Perché? Sembra un comportamento schizoide. Ci sono moltissime spiegazioni. Tendenzialmente dal punto di vista della partnership libidica le donne scelgono il bastardo. Il problema è che il bastardo non sempre lo è, perché la caratteristica del bastardo è di essere totalmente autonomo, abbandonante e in fuga. Quando il bastardo è in realtà un bambino narcisista con screziature di tipo psicotico, quale è il maschio fragile femmicida, costui non può tollerare la frustrazione della separazione e della perdita. Ha costruito un suo finto equilibrio in cui quell'unica partner gli consente di rappresentarsi in maniera accettabile come figlio di una mamma. Come può abbandonarti quella mamma e lasciarti per sempre? Lui, messo di fronte a questa prospettiva, prima diventa uno stalker e poi uccide. Una cosa che bisogna insegnare alle donne è il tasso di pericolosità psicopatologica dei loro partner. Tendenzialmente una dimensione ambivalente di dipendenza è un grande fattore di rischio. Una grande dipendenza ambivalente del maschio fragile, finto autonomo, è nel momento di separazione un rischio. Non sempre questo avviene sotto gli occhi di un mediatore familiare, di uno psicanalista, ma avviene in quella solitudine che è oggi la coppia.

La famiglia non esiste più. Ormai un matrimonio su tre va in fase di separazione nei primi cinque anni di convivenza. In Francia il 65% dei bambini non abita più né in famiglie né in coppie ma in situazioni diverse. Siamo passati da una famiglia patriarcale in cui nessuno veniva mai lasciato solo a una coppia in cui la solitudine è normale. La coppia si basa su un assioma mitico, per il

quale i meccanismi che mettono insieme un uomo e una donna siano gli stessi che li manterranno insieme a vita. O si entra nella diacronia di un'evoluzione come nel vecchio matrimonio oppure la coppia scoppia. Un tempo il matrimonio si basava sul sacrificio. Invece la coppia si basa sulla ricerca, pur legittima, della propria felicità personale.